

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1973

Per un Natale cristiano

Udine (Cattedrale): 25/12/1973



Ai miei fratelli della Chiesa udinese.

Quando si riflette alla maniera con cui è celebrato il Natale, con alberi, palline colorate, stagnola, regali, viene da chiedersi se sia ancora una festa cristiana. In questa civiltà consumista rischia di diventare una festa profana, che sollecita i sensi, le emozioni superficiali; una festa profana, privata del suo più profondo significato religioso. Perciò salviamo il Natale se vogliamo che il Natale ci salvi ancora. Cerchiamo di coglierlo in tutta la sua dimensione.

Vi è una «dimensione storica»: Il Natale ricorda il fatto più importante della storia umana: Dio ha fatto irruzione nella nostra storia, si è fatto come noi, Uno di noi. All'inizio del secolo era di moda la teoria cosiddetta «mitica» che considerava Cristo un personaggio creato dalla fantasia. Oggi nessuno storico serio la condivide. Gesù di Nazaret appartiene all'epoca di Cesare Augusto, non degli eroi dell'Odissea; di Lui parlano storici come Tacito, Svetonio, Giuseppe Flavio. È talmente entrato nel cuore della storia che l'ha spaccata in due. Già questa dimensione impegna la nostra fede: «Il Verbo si è fatto carne»: potessimo capire la differenza, la distanza tra il Verbo e la carne; l'Eterno comincia ad esistere. L'Infinito diventa finito, l'Onnipotente diventa impotente, l'Onnisciente diventa infante, l'Immortale diventa mortale. Non dovremmo mai abituarci a questi contrasti superati dall'Amore infinito di Dio; conservare sempre la capacità di stupirci...

Vi è una «dimensione sacramentale» del Natale. Il Natale non è soltanto una realtà passata, come la nascita di Cristoforo Colombo; ma è una realtà presente. La nascita di Cristo, come tutti i fatti della sua vita terrena, sono fatti «storici», immersi nel flusso del tempo. Ma sono anche fatti di una umanità (carne) congiunta col Verbo: in Lui

l'Eterno è nato; perciò sono fatti che trascendono spazio e tempo: l'eternità infatti è punto focale di fronte al quale passato, presente e futuro sono equidistanti, contemporanei. E questo spiega l'«Oggi» della Liturgia: «Oggi Cristo è nato»; gli sono vicino come Maria, i pastori, gli Apostoli. Qui sta per noi il profondo significato del Natale: sentire questa contemporaneità ci mette in condizione di rivivere, col Vangelo, gli stessi sentimenti di quei fortunati testimoni.

Evitiamo due facili tentazioni: Quella di «demitizzare» Cristo, farlo un personaggio del passato, solo un rivoluzionario sociale, un liberatore politico; Cristo è anche Dio «Il Verbo», da credere ed accogliere con fede adorante. L'altra tentazione è quella di «disincarnare» Dio: Dio si è fatto vero uomo, e «resta uomo» perché vive nella sua umanità gloriosa alla destra del Padre e perché ha assunto, dopo la risurrezione, l'umanità di tutti noi. Tanto è vero che il giudizio finale si farà sul mistero dell'Incarnazione: «Avevo fame, sete, ero nudo, malato, pellegrino, in carcere...». (Mt. 25, 34-46). Questo fa del Natale un mistero terribilmente serio: Dio non si è fatto uomo per gioco, ma si è impegnato fino a dare la vita per i fratelli; ed è un mistero terribilmente scomodo, perché ci coinvolge tutti, ci compromette. Un cristianesimo senza incarnazione sarebbe una religione comoda. Se Dio stesse solo in cielo, potrei forse dimenticare, trascurare, ignorare, odiare il fratello; ma Dio è tra noi, mi rimanda al fratello, è nel fratello, è il fratello «l'avete fatto a Me».

Il Natale ed il prossimo Anno santo ci stimolino a trovare come singoli, come comunità parrocchiali e come Chiesa locale i modi per testimoniare l'Incarnazione in modo da prestare a Cristo le mani perché ci possano essere nel mondo gesti di amore, le labbra perché si pronuncino parole d'amore, il cuore perché risplenda sul mondo un raggio di amore.

Augurando a tutti, specialmente ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, agli emigrati, Buon Natale benedico di cuore.

